

FRONTIERA 2000

RIETI
Palazzo vescovile

SETTIMANALE CATTOLICO
Sped. in abb. postale - Gruppo 1 bis - 70%

ANNO I - N. 45
16 Dicembre 1984 - L. 600

L'ECATOMBE IN INDIA

Interrogativi da Bhopal

L'ecatombe di Bhopal comincia a riempire di interrogativi il mondo occidentale. Ci voleva una tragedia di queste dimensioni per distrarlo dal fanatismo dell'abitudine. Con gli interrogativi, forse, nascerà anche qualche rimorso, qualche proposito di cambiamento.

Per la verità in televisione abbiamo sentito soprattutto domande dettate dalla paura: ci sono anche in Italia fabbriche pericolose? c'è il rischio che nubi tossiche si allarghino su di noi? Infatti proclamarsi ecologi non significa esserlo davvero quando dell'ecologia si abbia una concezione tutto sommato gretta, limitata ai problemi del cortile di casa. E nei mass-media, almeno fino al momento in cui dall'India sono arrivate immagini agghiaccianti, abbiamo visto prevalere l'antico «criterio di vicinanza», quel nefasto stereotipo per cui all'opinione pubblica si dà soprattutto quel che essa preferisce (o si vuol credere che preferisca): lo stop alle tv di Berlusconi, il processo contro Elena Massa, le frazioni di punto della contingenza, le beghe sul vino e sulle sardine, il tetto e l'età pensionabile: tutta roba di casa nostra, ottima se tocca nel borsellino. Le prime pagine dunque hanno trascurato o toccato con grandissimo distacco quella tragedia, che toglieva spazio a temi di più stringente interesse. In fondo ai nostri mezzi di comunicazione sociale (un aggettivo che qui potrebbe giustamente apparire troppo permeato di sarcasmo) manca ancora qualcosa per sottrarsi al provincialismo deteriore.

Comunque, fra le iperboli che ora fioccano su quella strage, si insinua qualche domanda



È aumentato ad oltre duemila il numero dei morti nella città indiana di Bhopal per la nube tossica di gas. Altre ventimila persone sono rimaste intossicate dal micidiale isocianato di metile. Nella telefoto un gruppo di abitanti di Bhopal davanti ad un ospedale della città in attesa di essere curati. I primi sintomi dell'avvelenamento sono forte nausea, mancanza di respiro e grave infiammazione agli occhi.

che potrebbe portare lontano. Ci si chiede: perché la maggior parte di queste tragedie avviene in Paesi poveri, del terzo o del quarto mondo? Perché a Bhopal come qualche giorno prima a Città del Messico? E perché gli avvenimenti che nei Paesi industrializzati resterebbero nelle dimensioni di disgrazie o di sciagure pur gravi, là si risolvono in stragi da tutto nazionale? A un elenco dei traghetti che trascinano sott'acqua ogni anno, nei fiumi asiatici e africani, migliaia di persone; o degli autocarri che finiscono nei burroni delle montagne latinoamericane; o dei deragliamenti a ripetizione, non basterebbe una pagina di giornale per il solo 1984. E sarebbe utile avere statistiche sugli avvelenamenti d'origine industriale nei Paesi più poveri. Perché la città più inquinata è in Brasile, la seconda in classifica è africana, la terza è di nuovo in Sud America?

Chi abbia qualche dimestichezza, diretta o mediata, con quei Paesi, sa che terzo e quarto mondo non significano soltanto lotta per la sopravvivenza contro la fame, la malnutrizione, la malattia. Certo, mentre qui, nel mondo ricco, si contesta per la qualità della vita, là, mondo povero e spesso miserabile, è la vita stessa che è in gioco. Ma mentre qui ci si preoccupa per gli effetti delle attività che inquinano i sistemi ecologici, là si subiscono sempre più frequentemente anche proprio quegli effetti che i Paesi industrializzati esportano sotto la spinta dell'opinione pubblica e delle leggi di tutela. Si afferma che certe produzioni vengono installate nei Paesi del terzo mondo perché le aziende cercano grandi spazi per gli impianti. Però, alla prova dei fatti, si verifica che gli stabilimenti

anche più pericolosi, come a Bhopal e a Città del Messico, sorgono al centro di zone densamente popolate, e che ancor più si popolano per il richiamo dell'industrializzazione sui miserabili delle campagne.

Terzo mondo significa inoltre mancanza di una legislazione severa, sul tipo di quelle che l'Occidente si è dato; e significa amministrare gli insediamenti. Se in Italia si può dire, certo con ragione, che gli impianti chimici disseminati in tutte le regioni, e tra essi anche i più pericolosi, sono «sotto controllo», nessuno potrebbe offrire analoghe garanzie in India o in Messico o in Paesi con caratteristiche simili.

Una tale situazione non dovrebbe allora comportare qualche responsabilità per chi esporti impianti senza provvedere a un'adeguata protezione di quelle popolazioni? La necessità di trovare manodopera a buon mercato, ampi spazi, mercati nuovi, non dovrebbe venire

posta davanti a doveri di più ampio respiro?

Terzo e quarto mondo significano anche tecnologie arretrate, scarsità di pezzi di ricambio, usura di macchinari e di mezzi di trasporto spinta all'estremo. Significano addestramento e qualificazione professionale spesso approssimativi. Tutte situazioni che possono comportare, come comportano, una «pre-disposizione» all'infortunio, alla sciagura, al disastro. Anche per questo motivo da quei Paesi, ancor più che per la carenza di aiuti alimentari, si levano sempre più frequenti le proteste contro i Paesi avanzati.

Abbandonare quei popoli in uno stato medievale di sviluppo deriva piuttosto da una mentalità che si dirama più o meno avvertibile all'interno delle nostre società del benessere. È l'identico costume che da noi consente che si inquinino un fiume perché le morie di pesci e gli avvelenamenti a valle riguardano altri; o che si respingano i drogati da un quartiere senza pensare a dove finiranno perché, se poi nascerà un problema, toccherà ad altri quartieri risolverlo. La mentalità dell'indifferenza, insomma, che sembra meno grave, e non è, dell'egoismo. È l'incapacità di capire che in questo mondo così rimpicciolito tutto ormai è strettamente collegato. Come la sorgente alla foce del fiume, o un quartiere agli altri. Città del Messico e Bhopal sono sempre meno all'altro capo del mondo. E accanto al concetto dell'interdipendenza si va facendo strada sempre più quello della interresistenza, come ormai avvertono con chiarezza molti giovani

Sandro Vavassori

segue a pag. 16

UN NATALE DIVERSO

(solo a Lecce?)

Con una lettera inviata alla amministrazione del Comune i cattolici leccesi hanno invitato la città a dare una interpretazione più corretta del Natale riscoprendo, oltre il consumo e gli sprechi, «la portata rivoluzionaria dell'Evento in cui Cristo si fa uomo».

Il settimanale diocesano «Rosso di sera» commentando il documento che porta centinaia di firme con in testa quelle dell'Arcivescovo, dell'Azione Cattolica e della Caritas, scrive: «Con il Natale dello spreco e della ipocrisia dissimulata, con il paganesimo natalizio, con il rito auto-rassicurante di rimozione dei problemi, la Chiesa di Lecce non vuole avere nulla a che fare. Al contrario, Essa vuole ricordare che, dietro i colori che abbagliano e vogliono nascondere ingiustizie e storture, Gesù intende nascere nelle nostre coscienze per cambiarle: nella coscienza del violento, del mafioso, dell'amministratore disonesto, dell'evasore fiscale, dell'arrampicatore sociale, dello spacciatore di droga, del politico corrotto, del militarista, del maschilista, di chi inquina la natura, dello sfruttamento della prostituzione, del falso devoto.

Si condividano allora i problemi della gente e dei quartieri, i disservizi sanitari; si guardi con gli occhi dell'Uomo e con l'animo di chi ama a quanti non sono nel giro e hanno diritto al conforto di un Natale diverso. Ai tossicodipendenti, ai disoccupati, ai cassintegrati, agli handicappati, agli anziani soli, ai bambini violentati da stupide televisioni, alle giovani coppie senza casa, ai barboni, agli «spostati», agli sfruttati, a tutti coloro che facciamo finta di non vedere, agli ospedalizzati, ai sofferenti.

La Chiesa di Lecce ha chiesto anche agli amministratori un esame di coscienza. Il documento richiama alla responsabilità: «Troppe risse e partitismi e, all'interno, troppi personalismi, troppi problemi affrontati con la lente miope dell'interesse spicciolo. Lavori iniziati e interrotti, impegni presi e disattesi, percorsi avviati e abbandonati. E a volte troppi sprechi. Anche nel Natale, gli anni scorsi».

Un tendone nella Piazza principale, una veglia, un digiuno, una raccolta di offerte saranno invece gesti natalizi che i cattolici leccesi hanno organizzato per i giorni di Natale, all'insegna «riconciamoci con la città».

FORZA RAGAZZI
SPEDITE I VOSTRI LAVORI
IL CONCORSO MARANA THA
CHIUDE IL 20 DICEMBRE



Le elezioni scolastiche

«Le elezioni scolastiche del 16 e 17 dicembre — sostiene un comunicato del Movimento Studenti di A.C. — costituiscono un appuntamento irrinunciabile per tutti coloro che continuano a credere ed impegnarsi per una scuola nuova che riconosca nell'educazione la sua vera ragion d'essere. Gli studenti in particolare saranno chiamati a dimostrare ancora una volta quanto sia alto il loro senso di responsabilità e forte la volontà di vedere potenziati e valorizzati gli attuali spazi di democrazia presenti nella scuola».

Il Movimento Studenti di A.C.

ril rivolge quindi «un preciso invito per un voto coerente e responsabile a tutti quegli studenti che sono convinti della necessità di un reale cambiamento di tutta la scuola, orientato dal primato del criterio educativo e calibrato in vista delle nuove trasformazioni tecnologiche». Il comunicato conclude affermando che è indispensabile essere presenti negli organi collegiali «per portare la nostra voce originale e poter ribadire la nostra decisa volontà per una riforma non soltanto degli organi collegiali ma dell'intero sistema formativo».

Il Papa ai partecipanti al Congresso dei maestri Cattolici Italiani Attenzione, gratuità e socializzazione atteggiamenti della pedagogia cristiana

La scuola tramite tra l'esperienza familiare e l'esperienza comunitaria nel mondo —
Dovere dei cristiani di educare i giovani alla fede portando adeguatamente il Vangelo
nella scuola — Ascolto del messaggio di Cristo custodito e trasmesso dalla Chiesa —
La scuola richiede ai docenti uno stile di vita

L'importanza dell'inserimento religioso nell'ambito della scuola, sia essa cattolica oppure statale, è stata ricordata dal Papa ai partecipanti al XIII Congresso dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici. Questa Associazione, ha detto il Papa, «nei suoi quaranta anni di vita ha sempre manifestato solidarietà con la missione del Papa». Alla qualificata assemblea di persone, che hanno scelto di compiere il loro lavoro educativo assumendo il Vangelo e il Magistero della Chiesa come alimento e criterio del proprio agire, il Santo Padre ha detto che «al dovere di educare alla fede all'interno del contesto scolastico è necessario rispondere sia favorendo con sollecitudine ed intelligenza la scelta

dell'istruzione religiosa nelle scuole dello Stato, sia curando una formazione che permette, nel rispetto della libertà di coscienza e nel cordiale dialogo, di ascoltare ed approfondire il messaggio di Cristo, quale la Chiesa lo custodisce e lo trasmette». Questi i punti salienti del discorso del Papa:

- I maestri devono aiutare i loro allievi a raggiungere un comportamento attivo nei confronti di loro stessi e di ciò che rientra nella loro esperienza e devono loro proporre Gesù Cristo come centro della vita.

- Per essere veri educatori cristiani i maestri devono operare secondo una pedagogia di cui il Papa ha

sottolineato tre atteggiamenti: l'attenzione, la gratuità e la socializzazione.

- L'Attenzione implica il lavoro per condurre i bambini ad aprirsi e cogliere il valore dell'altro, prestando considerazione al vero, al bello, al bene che si trova in ciascuna delle persone che Dio ha messo loro accanto. Bisogna alimentare il nativo stupore dei bambini di fronte al creato, educandoli al silenzio interiore condizione prima dell'ascolto.

- La gratuità implica il concetto della vita come dono che porta a condividere poi con gli altri la vita di ogni giorno, usando con libertà le cose date, che non sono in loro possesso ma sono a loro disposizione per la loro crescita personale.

- Il terzo atteggiamento è la socializzazione che si fonda sul desiderio di vivere in società. Educare a vivere nella scuola rapporti liberi e positivi con gli altri aiuta il bambino a sviluppare il senso di responsabilità reciproca verso la sua città, la nazione, la parrocchia, la diocesi e la Chiesa Universale.

- Cristo è un maestro vivo, che permane attivamente sulla sua cattedra e che guida attraverso la maternità della sua Chiesa.

“È tempo di rinnovamento sociale e di giustizia per tutti”

Lo ha ricordato il Papa ai vescovi dell'Argentina ricevuti in «visita ad limina» — Nel prossimo mese di gennaio Giovanni Paolo II in Venezuela, Ecuador, Perù e Trinidad-Tobago

Il Papa ha rivolto a circa cinquanta vescovi dell'Argentina, da lui ricevuti in udienza per la «visita ad limina», la raccomandazione ad un sempre maggior impegno della Chiesa per contribuire alla crescita sociale e politica del loro Paese.

Ricordando il recente Congresso Eucaristico nazionale di Buenos Aires, al quale ha partecipato il suo segretario di Stato, card. Casaroli, a 50 anni di distanza da quello che ebbe come illustre inviato papale Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII, il Papa ha osservato che «l'Eucarestia deve stare al centro della pastorale e irradiare la sua forza soprannaturale in tutti gli ambiti della vita dei cristiani: l'evangelizzazione e la catechesi, le molteplici attività caritative, l'impegno di rinnovamento sociale, di giustizia in favore di tutti, cominciando dai più bisognosi, in rispetto alla vita e ai diritti della persona, nell'impegno in favore della famiglia, della scuola, del giusto ordine politico e della promozione della moralità pubblica e privata».

Giovanni Paolo II ha pure espresso il suo compiacimento per la presenza dei vescovi dell'Argentina alla firma del trattato d'amicizia con il Cile, che ha chiuso la secolare controversia per la zona antartica, affermando che in tale loro partecipazione all'atto solenne egli vede anche la «volontà decisa» degli episcopati dei due Paesi «di favorire e promuovere, negli ambiti propri del loro servizio pastorale, tutto ciò che contribuisce a rendere effettive e sempre più vive le relazioni di fraternità, di comprensione e di

collaborazione che il trattato riflette».

Concludendo il suo discorso il Papa ha ricordato ai vescovi argentini la sua breve visita nel loro Paese, compiuta i primi di giugno del 1982, esprimendo poi il «desiderio di tornare un giorno nella vostra patria».

La sala stampa vaticana ha annunciato ufficialmente il primo viaggio che il Papa compirà nel 1985 fuori dei confini italiani: durerà 12 giorni e si svolgerà dal 26 gennaio al 6 febbraio in Venezuela, Ecuador, Perù e Trinidad-Tobago. Sarà questo il venticinquesimo viaggio internazionale del Pontefice e sesto in America Latina: il primo viaggio di Giovanni Paolo II, eletto Papa il 16 ottobre 1978, si svolse a fine gennaio 1979 in Messico, a Santo Domingo e nelle isole Bahamas; nel 1980 egli si recò a luglio in Brasile, ai primi di giugno 1982 andò in Argentina, nel marzo del 1983 visitò otto Paesi del Centro-America, compresi il Salvador e il Nicaragua, e infine, nell'ottobre scorso, egli ha visitato in due giorni Santo Domingo e l'isola di Porto Rico. Nel continente americano, poi, sarà questa l'ottava visita, senza contare due scali in Alaska, compiuti nel 1981 e nel maggio di quest'anno, rispettivamente al ritorno e all'andata da due viaggi in Estremo Oriente; egli infatti visitò gli Stati Uniti nell'ottobre del 1979 ed ha visitato il Canada nel settembre scorso.

I particolari del prossimo viaggio intercontinentale non sono stati, per ora, resi noti dalle fonti vaticane.



Il Papa con il Primo ministro greco Andreas Papandreu, ricevuto in udienza privata, al quale ha offerto in dono le medaglie del suo Pontificato.

“L'Osservatore Romano” riprende la pubblicazione degli “Acta diurna”

La rassegna di politica internazionale ebbe grande risonanza negli anni '30 e '40, quando era curata da Guido Gonnella

«Con qualche trepidazione ma non senza fierezza», l'«Osservatore Romano» ha ripreso oggi la pubblicazione degli «Acta diurna», la rassegna politica internazionale condotta con grande successo da Guido Gonnella nel periodo che andò dal 1933 al 1940 e che costrinse la Santa Sede a dare al futuro parlamento democristiano un appartamento in Vaticano per preservarlo dai «fermi» della polizia fascista. Perché la ripresa dell'iniziativa? «Almeno a Roma — scrive il giornale vaticano — dove per secolare consuetudine si pubblica l'Osservatore Romano, l'informazione è senz'altro libera. Altrove le censure permangono, retaggio triste di ideo-

logie globali, insidiate però tutte insieme dall'avanzamento tecnologico».

Di qui la decisione dei vertici vaticani di affidare al loro giornale il compito di «leggere la storia di oggi tenendo presente la lezione del passato», di far comprendere che non è certo la guerra che può «restaurare il diritto degli uomini», e che, a proposito del prossimo incontro ginevrino del 7 e 8 gennaio tra Gromiko e Schultz, «la paura, derivata dalla diffidenza, è forse il più grave rischio dell'epoca nucleare».

Una rubrica, quella degli «Acta diurna», che ebbe in passato una larghissima eco internazionale.

UN INCONTRO PROFONDAMENTE COMMOVENTE

Un lebbroso ricevuto in Vaticano

Per la prima volta, un lebbroso è entrato in Vaticano per incontrarsi con il Santo Padre. È Antonio Magalhaes Martins. Era in carrozzella. Ha contratto la malattia all'età di 20 anni. Attualmente ne ha 73 ed è stato dichiarato da tempo un anseiano negativo, cioè non contagioso. Era accompagnato da don Mario Gerlin, che da circa 10 anni si occupa dei lebbrosi del Brasile. Attualmente è cappellano del lebbrosario di Bambui nello Stato di Minas Gerais, di cui è ospite Antonio Magalhaes.

Giovanni Paolo II lo ha ricevuto dopo l'udienza generale in una delle sale adiacenti all'Aula Paolo VI. È stato un incontro breve ma profondamente commovente e denso di significato. Il Papa gli ha sorriso, gli ha accarezzato la testa, lo ha ascoltato e lo ha incoraggiato. Antonio lo ha ringraziato a nome proprio e di quanti in Brasile e nel mondo soffrono dello stesso morbo. In quel momento la paura, la ripugnanza, le barriere che suscita il morbo di Hansen non esistevano più. Poco prima dell'incontro con il Pontefice abbiamo avvicinato padre Mario Gerlin e Antonio Magalhaes Martins.

Don Mario, la vedo enormemente soddisfatto per l'incontro con il Papa. Quali sono i motivi di questa sua gioia così traboccante?

Vede, padre, i motivi sono questi. Due anni fa sono stato invitato dal Santo Padre a concelebbrare con lui nella sua cappella privata. Adesso non è che mi presento solo davanti a lui, vado con un hanseniano. Il Papa riceverà il contraccambio del gesto che lui ha fatto andando a Marituba, che nel Brasile ha avuto una ripercussione enorme.

Adesso Antonio viene qui a nome dei 350 mila hanseniani che esistono in Brasile e direi dei venti milioni che esistono nel mondo per dire al Santo Padre: grazie che è venuto a trovarci. Questo gesto profetico fa cadere le muraglie del preconcetto, del tabù, dell'ignoranza e avrà una ripercussione enorme perché la grande difficoltà per vincere questa malattia non è la medicina, è vincere questa barriera.

L'hanseniano che lei ha accompagnato a Roma, Antonio Magalhaes, partecipa ad un convegno sugli hanseniani. L'idea di farlo partecipare è stata sua o di qualcun altro?

Antonio ha scritto un libro molto bello: «Dall'altro lato della frontiera». Si è ammalato a 20 anni e dice io a 20 anni mi sono trovato dall'altro lato della frontiera che non potevo più passare. Non è più tornato a casa sua. Una storia meravigliosa. Io ho tradotto questo li-

bro in italiano e l'ho passato agli Amici di Follereau di Bologna, che l'hanno pubblicato in questi giorni.

Loro si sono interessati. Io ho detto: «Perché si fanno i convegni sempre con medici, con tecnici? Portiamo un ammalato che racconti la sua storia e le sue esperienze. Gli Amici di Follereau hanno accettato e per questo siamo venuti».

Ad Antonio abbiamo chiesto cosa provava, cosa pensava in attesa dell'incontro. Ecco la sua risposta:

«Il significato di questo incontro è dirompente per il messaggio che ne scaturisce. Tutte le barriere risalenti al Medioevo e più lontano ancora sui malati di lebbra devono cessare in un'epoca in cui l'uomo pone il piede sulla luna e si affida all'elettronica. Non è possibile tollerare oltre che i malati come noi siano emarginati. Di tutte le malattie questa è la meno contagiosa, trattandosi di un morbo estremamente fragile, che non resiste neppure all'ossigeno e alla luce del sole. Può venire trasmesso solamente attraverso il contatto diretto, da persona a persona, poiché è una malattia specificamente umana. Il Papa, accogliendomi, offre a me, a quanti soffrono della stessa malattia e al mondo intero una eccezionale testimonianza di umanità e di grandezza».

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE

Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini

L'importanza del metodo nella riconciliazione — L'appello rivolto alle Chiese locali, associazioni, movimenti, ecc., perché si impegnino nel cammino comune verso la riconciliazione — Un convegno "itinerante" e "aperto"

Chi vuole raggiungere un traguardo sa bene che non è importante soltanto conoscere la meta ma anche la «via» che a quella meta conduce, cioè appunto il «metodo». Per esempio, sarebbe assurdo pensare di poter conseguire un traguardo di «comunità ecclesiale» se la strada che si percorre è poi quella della divisione e della frammentazione, del verticismo gerarchico o della contestazione pregiudiziale.

Così, per raggiungere l'obiet-

tivo della riconciliazione sarà indispensabile intraprendere un cammino che sia orientato in ogni fase e in ogni momento verso questa direzione. In altre parole, il traguardo della riconciliazione nella Chiesa e nella comunità degli uomini esige un metodo di riconciliazione che consenta di sbloccare le barriere di ogni sorta e di accendere circuiti di comunicazione e di comunione a tre distinti livelli: all'interno della chiesa, all'interno della società e quindi nel rapporto Chiesa-mondo.

A noi sembra che il Comitato Preparatorio Nazionale abbia finora mostrato una profonda consapevolezza dell'importanza del problema del «metodo» nell'economia generale del convegno e nella prospettiva dei suoi risultati più concreti e significativi. Il fatto, per esempio, che alla fase di «preparazione» sia stato dato un rilievo non marginale rispetto a quello delle giornate di celebrazione sta appunto a dimostrare che il secondo convegno nazionale della Chiesa italiana intende essere

fin dall'avvio un evento collegiale di coinvolgere la «base», ossia l'intera comunità ecclesiale nei suoi mondi vitali e non solamente nelle sue strutture e nei suoi organi istituzionali.

Ecco allora che si spiega l'insistenza molto opportuna sulla costruzione decentrata e sulla partecipazione «locale», ecco la validità operativa della pubblicazione dei sussidi «per lavorare insieme» (sia quello curato dalla Segreteria generale della CEI, pubblicato il 24 maggio con titolo «Indicazioni per un cammino di Chiesa», sia quello curato dal Comitato Preparatorio Nazionale d'intesa con la Presidenza della CEI, pubblicato il 4 ottobre con il titolo «La forza della riconciliazione»). Ecco, infine, la vera ragione dell'esplicito appello rivolto alle Chiese locali, alle associazioni e ai movimenti, alle realtà di base di ogni genere, di offrire e di inviare suggerimenti, proposte e indicazioni più concrete per un cammino comune di riconciliazione.

Infatti tutte le osservazioni e le proposte saranno presto prese in esame e confrontate, in modo da elaborare quanto prima delle sintesi collegiali e regionali da cui si procederà poi per la stesura definitiva di un «documento base» su cui si svolgeranno ufficialmente i lavori del convegno.

Il metodo del convegno è pertanto caratterizzato da una fondamentale strategia di ascolto e di discernimento di tutte le realtà vive della Chiesa italiana in ordine al tema della riconciliazione.

A nostro giudizio si è finora dato un rilievo giusto ed equilibrato alle prime due fasi del convegno (prima e durante), ma non alla terza (la fase del «dopo») che diventerà invece quella

decisiva per misurare in concreto l'incidenza del convegno nella Chiesa e nella società.

Se dal Convegno non nascerà una realtà che abbia il potere di conservare, verificare, rafforzare e riprogettare nel tempo il «significato di riconciliazione» del convegno stesso, allora possiamo fin d'ora anticipare che non è stato predisposto un buon «metodo». E questa conclusione potrebbe rivelarsi ancora più amara se vista alla luce dell'esperienza del primo convegno ecclesiale nazionale del 1976 (come è stato messo più volte in evidenza soprattutto da Padre Bartolomeo Sorge).

Tuttavia, i presupposti affinché non si ripeta la parabola negativa del primo convegno sembrano esserci. Per esempio, nel primo capitolo del documento «La forza della riconciliazione» si afferma esplicitamente che «la Chiesa locale è il soggetto portante del convegno, nella sua fase di preparazione e di elaborazione e di ulteriore e necessario proseguimento». Che cosa significa, però, tutto questo, nel documento non viene detto. Si dice invece che uno dei «rischi» cui va incontro il Convegno è appunto «l'ambizione dei fini» se non dovesse corrispondervi l'appuntamento dei mezzi. Giustamente si osserva, a questo proposito, che anche per quanto riguarda il coinvolgimento della base (parrocchie e gruppi) e la penetrazione delle idee, occorre contare certamente sui prossimi mesi, ma più ancora — e già da adesso — sui tempi successivi al Convegno. Un convegno che vuole essere «itinerante» e «aperto», infatti, deve in qualche modo dar vita ad una realtà dinamica, flessibile ma anche permanente.

Antonio Nanni

UN'INTERVISTA AL CARD. MARTINI

Se la chiesa dimenticasse la sua natura missionaria se stessa e il suo Signore tradirebbe

«Esiste un bisogno di riconciliazione che si manifesta alle volte in modo tumultuoso o ambiguo. Ma il fatto che l'uomo continui ad esprimere un forte anelito verso la prossimità, la fraternità, la comunione e la pace è da considerare un fenomeno molto positivo». È quanto ha affermato il Card. Carlo Maria Martini nel corso di un'intervista sul prossimo convegno ecclesiale, concessa alla rivista «Responsabilità giovani» dei giovani dell'Azione Cattolica. «È altrettanto vero — ha poi aggiunto il Cardinale — che questo anelito, però, ci appare spesso frustrato e lasciato senza risposta: pensiamo alle permanenti diffidenze e divisioni tra singoli, gruppi e varie aggregazioni e provenienze sociali; pensiamo alle antiche e nuove forme di emarginazione; pensiamo al permanere soprattutto in Italia di un sentimento di estraneità del cittadino di fronte alle istituzioni; pensiamo infine ai problemi del rapporto uomo-donna».

«La riconciliazione non si rigenera e non progredisce — ha ancora affermato il Cardinale — se non passa attraverso la buona notizia annunciata ai poveri la libertà ai prigionieri, la speranza ai cuori infranti, l'accoglienza ai lontani, il perdono ai peccatori». «Se la Chiesa — ha continuato Martini — dovesse dimenticare questa sua natura missionaria, tradirebbe se stessa e il suo Signore. Una Chiesa ripiegata sui propri problemi interni che si illudesse di potersi occupare del servizio all'uomo solo dopo aver finito di riconciliarsi al proprio interno si condannerebbe ad una sorta di sterilità dalla quale, per principio, non riuscirebbe più a venir fuori».

Alla domanda sull'impegno che l'A.C. è chiamata ad assumersi per la preparazione e la realizzazione del Convegno, il

Cardinale Martini, rispondendo, ha, tra l'altro, detto: «Ritengo che l'Azione Cattolica, per il suo peculiare legame alla missione della Chiesa locale, per la sua vocazione ad assumere la sollecitudine pastorale della Chiesa nel suo insieme, si trovi in qualche modo interpellata direttamente dal tema del prossimo Convegno ecclesiale».

La sua configurazione laicale deve portarla a farsi privilegiato portavoce dei «gemiti» della creazione che attende la manifestazione della libertà dei figli di Dio. Le vie concrete sulle quali camminare per assumersi questa responsabilità in modo adeguato in vista del Convegno, e ben oltre esso, vanno cercate dall'associazione stessa in una cordiale e disponibile partecipazione al travaglio della Chiesa italiana».



Il Card. Martini

Educare alla riconciliazione

Con il seminario di studio su «L'educazione ai valori», svoltosi ad Ariccia (Roma dal 23 al 25 novembre), è iniziata la serie di incontri di esperti per «aree di interesse» che il Comitato preparatorio ha previsto per il Convegno Ecclesiale dell'Aprile prossimo, e che vertono sull'educazione, sui problemi teologici, su quelli filosofici e scientifici, e sui sociali, economici e politici.

«Si tratta — ha detto mons. Camillo Ruini che presiede i lavori — di allargare il respiro culturale del Convegno individuando i nodi più rilevanti da sciogliere in ordine ad un cammino di riconciliazione». Nel caso del Seminario di Ariccia sono stati affrontati i problemi della famiglia, dei giovani, della scuola, della catechesi, delle comunicazioni sociali.

Il sussidio «La forza della riconciliazione» indica, alla radice delle divisioni che rendono sempre più disordinata e selvaggia la società il «deperimento delle evidenze etiche nella coscienza delle persone» e, di fronte all'attuale «complessità crescente e talora indecifrabile dei rapporti societari» raccomanda il «discernimento» che, «avvalendosi di appropriati strumenti culturali, consente al cristiano la presenza nel

proprio tempo come carità capace di vagliare criticamente il senso degli eventi civili e religiosi alla luce del disegno di Dio».

Il seminario era dunque impegnato nel discernimento tra valori morali autentici e profondi e moralismi fasulli o superati. Si è riconosciuto che stanno emergendo valori nuovi, specialmente nel mondo giovanile. Si è parlato di un nuovo umanesimo più attento alle persone singole. Nasce — ha detto il relatore principale prof. Prini — un senso nuovo della qualità delle persone. Si riscopre il sociale come «compossibilità delle differenze». Ciò che i giovani esprimono oggi non è o non è soltanto un abbandono all'arbitrio o all'autosufficienza del proprio giudizio, ma anche, e soprattutto un'esigenza di autenticità che non può essere soddisfatta da nessuna retorica. C'è dunque bisogno — è stato inoltre affermato nelle conclusioni dei gruppi di studio — di «ripensare la cultura». Invece di generici appelli e di slogan onnicomprensivi, la cultura dovrebbe rispettare le differenze, aiutare i piccoli progetti, aderire al quotidiano.

La vera «questione sociale» di oggi è la costruzione di una società dove i singoli riescano

a comunicare. Si corre infatti il rischio di venire sommersi da gigantesche trasformazioni tecnologiche sponsorizzate da fortissimi interessi commerciali, cedendo ad una filosofia che pone le leggi di mercato al di sopra di tutto e che al posto di Dio mette i prodigi della elettronica.

Nel seminario non vi è stata alcuna «demonizzazione» della cultura dell'informatica. «È una sfida da raccogliere per accentuare da parte nostra — è stato detto — l'impegno per la persona, per il suo piccolo mondo locale e quotidiano fino a farne una «scelta di Chiesa».

Vi è dunque il problema di puntare ad una formazione seria della persona riattivandone il senso di responsabilità. È stata troppo trionfante finora una cultura del garantismo (rivendicando tutte le ricchezze e i servizi dello stato), sposata ad una cultura dell'autonomia assoluta (senza nulla dare o sacrificare per il bene comune). Non si può parlare di «evidenze etiche» se non c'è il senso della responsabilità personale. Questo ci sembra il punto centrale intorno a cui i vari temi di studio con le loro dense e vastissime problematiche morali e culturali hanno ruotato.

g.f.

INAUGURATO DAL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO, ON. PANIZZI

Nuovo ospedale ad Amatrice

90 posti letto fra le Valli del Tronto e del Velino. Costo complessivo oltre 3 miliardi di lire. Una dotazione di attrezzature scientifiche

Il nuovo ospedale zonale «Francesco Grifoni» di Amatrice è da qualche giorno una realtà. Fu il disciolto consiglio di Amministrazione ad intuire la necessità di addivenire ad una nuova struttura che potesse continuare, al passo con i tempi, la sua azione di presidio sanitario in un'area periferica montana posta allo spartiacque delle Valli del Velino e del Tronto.

L'Unità Sanitaria Locale Rieti/1 ne ha continuato gli atti mediante una attività che — non priva di traversie, come ha ricordato il Presidente Dr. Serafino Pasquali — ha consentito agli appalti di tutte le opere edilizie e degli impianti, non escluso il restauro della Chiesa.

Invero, la popolazione di Amatrice — e con essa quella «sabina» di Accumoli, Posta, Borbona, Cittareale, quella abruzzese di Campotosto e Montereale e quella marchigiana di Arquata del Tronto — aveva temuto che l'opera avesse potuto subire un arresto sia a causa delle lungaggini burocratiche, sia soprattutto, in conseguenza del calo della popolazione residente nel bacino al quale il nosocomio fa riferimento. Timori legittimi, ancorché scongiurati, nell'animo di popolazioni che in questo presidio avanzato dell'assistenza ospedaliera contano da data immemorabile, assumendolo nel loro stesso modo d'essere. Per comprendere, bisogna risalire alle attività

della Congregazione di Carità di Amatrice che gestiva la struttura dell'Ospedale Umberto I, successivamente intitolato a Francesco Grifoni dopo che il munifico donatore, nel 1925, con una elargizione di 1.820.000 lire, consentì di reinventare una attività ospedaliera consona ai tempi di allora.

Il patrimonio sanitario amatriciano venne così conservato fino a noi e, dopo oltre mezzo secolo, ha permesso il taglio di un nuovo nastro inaugurale che ne ridetermina precise funzioni e lo riconsegna alle esigenze del nostro tempo.

Diamo a parte una scheda del nuovo ospedale, indicando i costi, le dotazioni tecnico-

scientifiche, l'organizzazione ed i posti letto, nonché un breve tracciato storico della sua vita.

Qui diremo che il Presidio nosocomiale è stato inaugurato alla Presenza del Presidente della Regione Lazio, on. Panizzi, del Vescovo Diocesano, mons. Amadio, del Prefetto di Rieti, dr. Condorelli, del Presidente dell'USL Rieti/1, dr. Pasquali, del Sindaco di Amatrice, ing. Bucci, del Presidente della Provincia, prof. Antonini.

Numerosi gli interventi, sui quali sorvoleremo. Di essi vogliamo cogliere un aspetto dell'intervento del dr. Pasquali il quale ha detto che il cammino verso la completa funzionalità è ancora lungo. Infatti è necessario ancora attivare alcuni servizi, dare concreta attuazione alla pianta organica, procedere al recupero della parte vecchia dell'ospedale che sarà adibita al Centro di Igiene Mentale, Consultorio familiare, ambulatori e fisioterapia. Ed in questo senso, il Presidente dell'USL Rieti/1 ha affermato la convinzione che la Regione Lazio, già sollecitata in passato, non farà mancare la sua convinta determinazione perché l'Ospedale Amatriciano possa continuare a svolgere la sua peculiare funzione di presidio avanzato dell'assistenza in territorio montano.

G.R.

La storia

L'inaugurazione del nuovo Ospedale Zonale di Amatrice «Francesco Grifoni» ha comportato un susseguirsi di cerimonie ufficiali pluriarticolate, dalla benedizione fatta da Mons. Francesco Amadio Vescovo di Rieti con la consegna di un artistico e prezioso Crocifisso al Primario — Direttore Dott. Massimo Fraioli, ai discorsi del Sindaco Ing. Bucci; dalla panoramica dell'azione di organizzazione e di ristrutturazione compiuta negli ultimi quattro anni dall'USL Rieti/1 felicemente illustrata dal Presidente del Comitato di gestione Dott. Serafino Pasquali, alla relazione tecnica del Direttore dell'Ospedale Generale Zonale; dallo studio retrospettivo storico del piccolo Ospedale condotto con saggezza dal Dott. Luigi Moscati, amatriciano d'origine, alle conclusioni serene ed obiettive dell'Ing. Gabriele Panizzi, presidente della Regione Lazio.

Ci sembra doveroso mettere in evidenza alcuni aspetti di ordine storico ed umano che la relazione del Dott. Moscati, Primario Geriatra dell'Ospedale Generale Provinciale di Rieti ha messo a punto suscitando ammirazione e stima tra i presenti.

Corre obbligo sottolineare che il Dott. Moscati è stato scelto per la relazione per più di un motivo: egli è stato medico condotto alla città dell'Amatrice dal 1954 al 1963, è stato un valido collaboratore all'Ospedale stesso dal 1954 al 1958 — del Primario Chirurgo — Direttore Dott. Migliano Giovanni, è il figlio del Dott. Francesco Moscati, noto e ammirato medico condotto di Amatrice per 40 anni e 8 mesi e collaboratore e consigliere, tanto rimpianto, dell'Ente Ospedaliero.

Indubbiamente la scelta del relatore è stata indovinata, per-

ché solo un cultore della storia, come è il Dott. Moscati, poteva fornire tante interessanti e utili notizie sul mondo sanitario della zona e creare un raccordo tra passato e presente ospedaliero del centro montano di Amatrice.

La relazione ha tanto colpito e interessato perché è stata una documentatissima esposizione della storia e dell'iter sofferto dal piccolo ospedale di Amatrice che sorge in una zona montana a 60 Km. da Rieti e isolata dai grandi centri urbani dell'Abruzzo e delle Marche; poi perché ha toccato tanti delicati punti di umanità e di sofferenza di persone che hanno operato a svariati livelli per l'inizio e per il funzionamento del nosocomio.

Per quanto riguarda la parte storica il relatore è partito dal lontano 1899, anno in cui in un manoscritto dell'allora sindaco Notar Capranica Raffaele si auspicava che l'ex-convento dei cappuccini, ceduto dal Comune alla Congregazione di Carità del luogo, funzionasse come Ospedale.

Via via poi sono state elencate le persone che in maggiore o minore misura hanno contribuito efficacemente alla istituzione dell'Ente Ospedaliero.

Non è mancato nella relazione il ricordo particolare dei tre benefattori principali e cioè del Comm. Francesco Grifoni di S. Giusta di Amatrice — al cui nome è intitolato l'attuale Ospedale — che l'8 aprile 1925, con testamento, lasciò la cospicua somma di L. 1.820.000 lire per l'ulteriore restauro del fabbricato con relativi servizi ed attrezzature; del prof. Saturni Maurizio nativo di Contigliano ma Amatriciano di adozione, Primario Chirurgo dell'Ospedale romano della Consolazione che nel 1928 si prodigò con denaro

e con saggi consigli tecnici oltre che con apporto e attrezzature adeguate medicochirurgiche che accelerarono e favorirono l'apertura funzionale dell'Ospedale proprio il giorno 8 aprile 1929; e infine del signor Giuseppe Santarelli di Amatrice che, alla sua morte, lasciò denari e beni patrimoniali in riconoscenza all'Ospedale ove era stato assistito e operato.

Nella relazione è stata ampiamente illustrata la figura di F. Grifoni e della sua famiglia che, per statuto, ha dato fin dalla istituzione, più consiglieri e due Presidenti all'Ente.

Molte ovazioni ha avuto l'oratore in quei punti ove ha trattato dell'opera specifica dei Chirurghi-Direttori succedutisi nel tempo e cioè del Dott. Luigi Celletti, del Dott. Giovanni Migliano che prestò un servizio continuativo di 23 anni all'Ospedale, del Dott. Guglielmo Farchino, deceduto prematuramente nel 1969, che la popolazione di Amatrice e dei Comuni limitrofi ancora ricorda e rimpiangono.

Toccante e commovente il momento in cui il relatore ha ricordato l'opera diurna e paziente, fedele e capace dell'Ostetrica Cervelli Anna, degli Infermieri e soprattutto delle Suore — tra esse la cara Suor Coletta e Suor Lucrezia — che hanno lasciato bellissimi ricordi del loro spirito di carità e di abnegazione ad Amatrice.

Ci auguriamo che le belle e preziose notazioni storicomane del Dott. Moscati sull'Ospedale di Amatrice trovino una adeguata collocazione in una ufficiale pubblicazione da far conoscere non solo al mondo sanitario reatino ma a tutto il «territorio» della nostra provincia.

D. Giovanni Benisio

Agevolazioni per i dipendenti statali

I dipendenti statali potranno usufruire, a partire dal prossimo mese di gennaio, del servizio di accredito in conto corrente degli stipendi.

Per agevolare questa importante disposizione fatta con D.P.R. 10 febbraio 84 n. 21, la Cassa di Risparmio di Rieti curerà l'accredito in conto corrente degli emolumenti mensili dei dipendenti dello Stato.

Il personale interessato, pertanto, che ravvisi l'opportunità di aderire al nuovo sistema di pagamento instaurato con il decreto, dovrà inoltrare la richiesta scritta alla competente direzione provinciale del Tesoro per il tramite dell'ufficio di appartenenza, utilizzando l'apposito modulo predisposto dal Ministero.

Tale modulo, in distribuzione presso gli uffici interessati o presso le direzioni provinciali del Tesoro, deve essere redatto in triplice copia dal dipendente che avrà cura di far compilare la parte relativa alle coordinate bancarie della nostra dipendenza con la quale intrattiene o intende porre in essere il rapporto di conto corrente.

Su tali rapporti, per i quali può anche essere inoltrata richiesta di affidamento, la Cassa di Risparmio di Rieti applicherà particolari condizioni di favore.

In particolare per gli utilizzi, fino a 5 milioni il tasso del 19% con riduzione delle spese di tenuta conto: non applicazione della commissione sul massimo scoperto, consegna gratuita di due blocchetti di assegni ed un tasso a credito che dovrà essere concordato con il personale delle dipendenze, secondo le giacenze.

Le cifre

Finanziamenti impegnati nell'opera

— dal Ministero dei Lavori Pubblici L. 372.000.000; — dalla Regione Lazio L. 568.000.000; — dalla Cassa per il Mezzogiorno L. 2.227.000.000.

dei quali per attrezzature

— per arredamenti L. 90.000.000; — per attrezzature tecnico scientifiche L. 446.000.000.

Le attrezzature tecnico scientifiche riguardano:

broncoscopio a fibre ottiche — cicloergometro con elettrocardiografo — Fonocardiografo — Elettrocardiografo a tre punte e Poligrafo — Respiratore automatico per la rianimazione — Unità di monitoraggio cardiaco con registratore — due letti per terapia intensiva — Laparoscopia a fibre ottiche — Apparecchio per anestesia — spirometro automatico — 3 letti bilancia per dialisi — autoclave automatica per sala operatoria — tre lampade scialitiche fisse — letto operatorio per chirurgo ortopedia — tavolo ortopedico per traumatologia — due marconiterapia — microanalizzato-

re automatico — microscopio — sviluppatrice automatica per radiologia.

Organizzazione dell'Ospedale di Amatrice

Due divisioni: Medicina Generale e Chirurgia Generale;

Due Sezioni aggregate: Pediatria e Ortopedia e Traumatologia;

Una Sezione autonoma: Ostetricia e Ginecologia;

Servizi di: Radiologia, Laboratorio analisi, Anestesia, Pronto Soccorso e accettazione, Lavanderia, Guardaroba, Cucina, Trasporto Infermi, Religioso;

Posti letto: n. 90 (la vecchia sede ne aveva 60 ridotti a 40 dai danni del terremoto del 1979), di cui attivati 73 (3 per dialisi);

Organico: Personale Sanitario n. 18 (+ 4); personale laureato dei ruoli speciali 1; personale sanitario ausiliario n. 21 (+ 19); personale tecnico n. 4 (+ 4); personale esecutivo n. 18 (+ 27).

In parentesi gli aumenti previsti dallo stralcio della pianta organica in attesa dell'approvazione di quella definitiva.



CASSA DI RISPARMIO DI RIETI
al tuo servizio dove vivi e lavori

Al Teatro Flavio Vespasiano, alla presenza delle Massime Autorità, da parte del giornalista Dante Alimenti, introdotto dal Presidente della Cassa di Risparmio avv. Leonardi

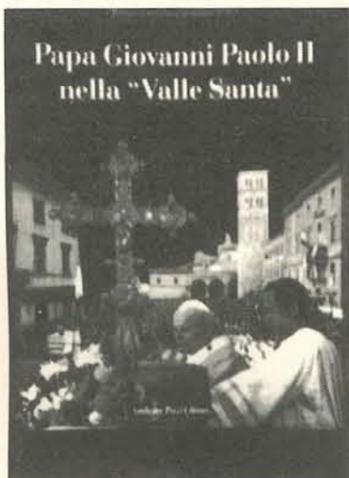
Presentato il libro sulla visita del Papa a Rieti

Un intervento del Vescovo Diocesano, Mons. Amadio che ha evidenziato i pregi dell'opera

Alla presenza di tutte le massime Autorità Cittadine, presso il Teatro Flavio Vespasiano di Rieti, è stato presentato dalla Cassa di Risparmio il volume «Giovanni Paolo II nella Valle Santa», opera pregevole realizzata per i tipi della Pizzi di Milano per ricordare la visita del Sommo Pontefice a Rieti ed a Greccio nella giornata del 2 gennaio 1983.

Il Presidente dell'Istituto Bancario cittadino, avv. Leonardo Leonardi, ha introdotto la serata ricordando la festosa giornata della visita papale alla Diocesi di Rieti e le nobili motivazioni che hanno suggerito di raccogliere in un volume gli atti della stessa e le immagini più significative che la caratterizzarono.

È toccato al giornalista televisivo Dante Alimenti, che segue da 20 anni i viaggi papali rendendone cronaca sui canali nazionali, illustrare ai convenuti il valore dell'opera realizzata dalla Cassa di Risparmio, «troppo ricca nella sua veste» — ha affermato — in relazione ai contenuti squisitamente francescani che suggerirono a Giovanni Paolo II il suo breve ed intenso itinerario. Alimenti ha calato la visita del Papa nei vibranti ricordi di Francesco nella terra sabina, già conosciuta dai tempi in cui era studente dell'Angelicum, ed ha sostenuto che i passi di Francesco nei dintorni di Rieti segnano di fatto tutte le tappe della sua vita di uomo e di santo, facendo della nostra terra (lo ha detto un umbro, essendo Alimenti nativo di Gubbio) la sua vera patria, il luogo più amato e benedetto.



La copertina del volume presentato

Purtroppo — ha soggiunto Alimenti — il viaggio di Giovanni Paolo II a conclusione del Centenario francescano non ha potuto assumere un vero e proprio sapore di week-end sulle orme del Santo assisano, da Rieti, attraverso Greccio (autentica capitale dello spirito) fino ad Assisi e alla Verna. Ma non v'è dubbio che il Santo Padre abbia interamente percorso questo cammino di santità visitando questa valle benedetta di Rieti nella quale Francesco ha sostanzialmente i momenti più preziosi della sua esistenza.

Il Vescovo Diocesano, Mons. Francesco Amadio, ha ringraziato la Cassa di Risparmio per l'iniziativa della stampa del libro, la casa Pizzi che vi ha tanto egregiamente atteso, i colleghi Luciano Martini e Zeno Fioritoni che si sono occupati della redazione. Il Vescovo ha voluto quindi illustrare le varie parti delle quali l'opera si compone, e cioè la preparazione della visita,

la speranza, l'organizzazione, il ringraziamento.

In breve diremo che il volume realizzato dalla Cassa di Risparmio di Rieti è appunto suddiviso nei vari momenti della visita papale a Rieti, accuratamente illustrati con magnifiche fotografie, frutto di attenta selezione. Esso contiene tutti i discorsi pronunciati dal Santo Padre e da coloro che ebbero il privilegio di incontrarlo e seguirlo nella indimenticabile giornata.

Ha detto Alimenti che il libro si sarebbe meglio intitolato «Lettera enciclica del Pontefice alla popolazione di Rieti» perché la parola del Santo Padre è stata particolarmente densa di contenuti morali ed ha traspirato tutto l'amore che egli nutre per Rieti, i suoi dintorni, il Terminillo. Ecco perché il libro ripropone una meditazione attorno ai discorsi di quella intensa giornata di fede: rileggere e meditare, questo è il senso del libro che la Cassa di Risparmio di Rieti sta divulgando in città e che conserverà immutato in ogni casa il senso della visita che Giovanni Paolo II ha compiuto nei luoghi del Santo d'Italia.

Caleidoscopio culturale

Rassegna del teatro dialettale

Archiviata la stagione operistica allestita stupendamente dalla Associazione Mattia Battistini, il cui programma di decentramento, iniziato il 1 agosto, si è concluso soltanto il 25 novembre a Mantova (uno dei più famosi «covi» della lirica italiana) con tre rappresentazioni straordinarie della Traviata (che a giudizio della critica nazionale hanno fatto registrare «un successo senza precedenti») l'interesse dei peraltro non molti appassionati della musica classica è stato polarizzato dagli «Incontri Musicali 1984», comprendenti una serie di sette concerti organizzati dall'Associazione Giuseppe Giordani con la collaborazione dell'Assessorato alla cultura del Comune di Rieti. Iniziati il 7 novembre, i concerti proseguiranno con cadenza settimanale sino al 17 dicembre.

La carrellata musicale, di notevole impegno conoscitivo e di grande resa esecutiva, ha preso l'avvio con una esibizione del pianista Bruno Canino, alla quale hanno fatto seguito il violinista Felix Ayo, accompagnato al pianoforte da Carlo Bruno, e il duo Arturo Bonucci (violoncello) — Rita Cosmi (pianoforte). Il quarto appuntamento è stato dedicato al soprano Katy Gamberucci, accompagnata magistralmente da Rolando Nicolosi, pianista e compositore di fama internazionale, mentre nel turno successivo ha suonato il trio italiano Kammermusik Ensemble, al quale ha fatto seguito il famoso chitarrista Alirio Diaz. La serie degli incontri si concluderà lunedì 27 con un concerto del complesso di strumenti a fiato David Short Brass Ensemble. Esecuzioni tutte di alto prestigio, con una sola nota stonata: la scarsa presenza del pubblico! (validità dei concerti deprezzata a motivo dell'ingresso gratuito in teatro?).

L'appassionato interesse che i reatini dedicano da sempre al teatro dialettale, ha suggerito alla Federazione Italiana Teatro Amatori (FITA) la felice idea di organizzare a Rieti una rassegna interregionale del teatro in vernacolo, svoltasi al Flavio Vespasiano dal 6 al 28 ottobre, con la partecipazione di nove compagnie amatoriali, di cui tre di Rieti, due de L'Aquila, una di Spoleto, una di Terni e due di Roma.

Questo itinerario teatrale in nove tappe, di cui due riservate alla prosa in lingua (Spirito allegro di Noel Coward e Frate di sera bel colpo si spera di Aldo Nicolai), ha dato vita ad una manifestazione coronata del più vivo successo, sia per la validità dei testi, sia per la bravura dei protagonisti, alcuni dei quali hanno dimostrato di possedere qualità interpretative che li pongono all'altezza di attori di provata esperienza professionale. Su tutti, comunque, sventa Nettino Di Gregorio di L'Aquila, il cui talento vince ogni confronto.

La rassegna, alla quale è venuto a mancare inspiegabilmente la consueta, cospicua presenza del pubblico, si è felicemente conclusa senza né vincitori, né vinti. Se può essere utile, ai fini di una valutazione delle singole prestazioni, e delle preferenze del pubblico, possiamo solo dire che, esaminando i vari «borderò», il maggiore incasso (e di conseguenza la maggiore affluenza di spettatori) è stato realizzato dalla commedia in vernacolo reatino «Lu Calenne» di Mario Travagliani, messa in scena dal G.A.D. Pier Luigi Mariani.

Giovanni Marconicchio

Sotto il campanone

Aut-Aut

Il dilemma è semplice. O tu paghi le tasse e allora il mio articolo non ti può neppure sfiorare. Infatti un cittadino onesto, cui la coscienza non rimorde per essere un evasore, non ha niente da rimproverarsi. La più grande gioia è data dalla coscienza di fare il proprio dovere, davanti a Dio e davanti agli uomini. O invece non paghi le tasse e allora non puoi impedirmi di dire che ci sono alcuni che non pagano le tasse. Prima che lo dicessi io lo ha detto il ministro Visentini. E, penso; te lo ha detto anche la tua coscienza. È vero che ci sono coscienze fatte a organetto...

Ma tu che ne capisci?

Certo io non sono un economista. Non ho letta neppure la legge Visentini. Confesso la mia ignoranza dei meccanismi delle leggi che regolano il commercio. Ma non ci vuole poi tutta codesta scienza per rendersi conto della grande ingiustizia che si determina quando in mezzo allo stesso popolo, nazione, stato, patria, chiamala come vuoi, ci sono alcuni che godono del privilegio di sottrarsi al loro dovere di cittadini. È un privilegio sommamente ingiusto. Se la legge te lo ha concesso finora la legge deve essere rifatta. Se invece è la tua furbizia a darti questo privilegio, allora il discorso è ancora più pesante.

Allora è un peccato veniale...!?!

Se la mettiamo in questo campo... Intanto in fatto di peccato non è troppo bello distinguere.

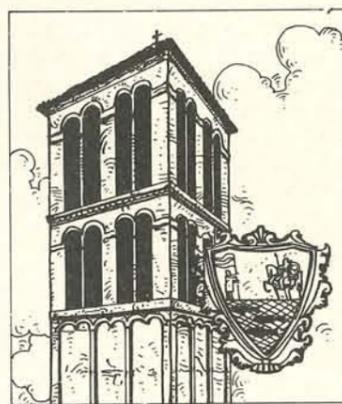
Se so che una mia azione offende mio padre, io quell'azione non la faccio. Non mi metto a distinguere se è un'offesa leggera o grave.

L'offesa è sempre un'offesa, specialmente quando la vediamo nei riflessi del nostro rapporto con il nostro Padre celeste. O coscienza dignitosa e netta, dice Dante, come t'è picciol fallo amaro morso. C'è qualcuno che crede di stare a posto perché ogni tanto regala qualcosa a qualche prete o a qualche monastero di monache. S. Agostino non la pensava così. Egli diceva: o restituzione o dannazione. Tutti, i peccati si possono rimettere, meno che il furto, a meno che prima tu non abbia restituito il profitto ingiusto.

La camicia e il bottone

Mi è successo di comprare in un negozio una camicia. Quale? Quella di minor prezzo? Ma non ti garantisco il risultato. Beh! Dico io, dato che ci sto ne voglio una migliore. Oggi è fiera, ma non mi fido di quelli. Quanto costa? Trentacinquemila lire, con lo sconto. Vado a casa.

Me la infilo. Taff! si stacca il bottone della manica destra. La ripiego, aspettando che qualche ani-



ma buona me lo riattacchi. E misi una camicia vecchia, una di quelle che comprai dieci anni fa a Cotilia. Cinque camicie, diecimila lire. Non s'è mai staccato un bottone.

A proposito di fiera

Bella la fiera di S. Barbara. Lo zucchero filato. Le nocchie con il miele. I ricordi della fanciullezza. Tanti anni cuciti insieme dalla stessa favola. Tutto Rieti, tutta la campagna si è riversata in queste vie, per un giorno brulicanti di gente. Ma non era bello a un certo punto non saper dove passare, non potersi avvicinare alle bancarelle, non trovare dove infilarsi. Sentirsi mancare il respiro. No. Bisogna disporre diversamente la fiera. Per la soddisfazione di chi vende, ma anche per la soddisfazione di chi vuol portarsi a casa qualche, ricordo di questo giorno.

Bastianu

Inaugurato il centro servizi della Banca Popolare

Venerdì scorso, con la benedizione dei locali da parte del Vescovo Diocesano Mons. Francesco Amadio, è stato inaugurato il nuovo Centro Servizi della Banca Popolare di Rieti.

Il Centro, fornito di sofisticatissime apparecchiature elettroniche, è ubicato sulla Via Salaria per L'Aquila, nei pressi della frazione di Santa Rufina.

A fare gli onori di casa è stato l'intero Consiglio di Ammini-

strazione dell'Istituto di credito, presenti i membri del Collegio Sindacale, i dipendenti e i loro familiari.

Con l'entrata in funzione di questo moderno complesso, la Banca Popolare di Rieti garantisce, non solo l'immediatezza dei servizi riguardanti il portafoglio, ma in modo particolare la tempestività delle operazioni di sportello. Infatti, ad esso sono collegati tutti i terminali delle varie agenzie, pertanto qualsiasi informazione riguardante conti correnti, depositi, operazioni di cambio e valutarie, è data appena richiesta.

Attualmente nel Centro sono impiegati otto operatori, ma i piani di sviluppo che la Banca intende perseguire, prevedono l'aumento dell'organico, al fine di assicurare alla propria clientela un servizio sempre più efficiente e rispondente alle esigenze della realtà in cui opera.



Iniziata con sei mesi di anticipo la corsa alla poltrona del Capo dello Stato

PIPPO BAUDO AL QUIRINALE

Non possedendo qualità divine, non sappiamo chi sarà l'ottavo presidente della Repubblica Italiana. Ciò che invece si può facilmente prevedere, invece, è che il nuovo inquilino del Quirinale difficilmente riuscirà a battere il record di Pertini, che ebbe un numero altissimo di suffragi dalle camere riunite e dai delegati delle Regioni: quasi l'84 per cento, superiore anche al 79 per cento del primo presidente, l'Indipendente Enrico De Nicola. In cifre assolute, su 995 «grandi elettori» presenti e votanti, Pertini ebbe 832 voti.

Questa volta non avremo un esito così plebiscitario anche se prendesse decisiva consistenza una ricandidatura dello stesso Pertini. Non è prevedibile infatti che si ripetano, tutte insieme, le circostanze che portarono, nell'estate di sei anni fa, a quella designazione pressoché unanime da parte della nostra classe politica. Proprio la grande popolarità che oggi gode il Presidente, la sua imprevedibilità, il non rispetto di ogni regola protocollare, l'estrema, forse eccessiva, libertà di giudizio sugli argomenti più disparati (puntualmente ripresi ed amplificati dai mass media), tutti questi fattori hanno reso la più alta carica della Repubblica qualcosa di sostanzialmente diverso da ciò che era sempre stata, cioè, una poltrona ambita e indubbiamente prestigiosa, dotata di un certo numero di poteri, ma sostanzialmente ininfluente rispetto agli autentici detentori del potere.

Il 9 luglio 1978, nel messaggio di insediamento, Pertini concluse con queste parole: «... da oggi io cesserò di essere uomo di parte. Intendo essere solo il presidente della Repubblica di tutti gli italiani...». Cominciò così quella corrente di simpatia diretta, immediata, tra il Presidente e la pubblica opinione, che alla lunga fece sì che Pertini si sentisse autorizzato a dire la sua su tutto, anche sulla classe politica che l'aveva espresso, senza magari cogliere che lui ne era al vertice e quindi, in qualche modo, primo responsabile.

Nessuno nega la limpida onestà dell'uomo e la sua umanità — doti più volte apprezzate dal Papa, al punto che tra i due è nata una solida amicizia — ma l'assoluta fran-



Il Presidente Pertini

chezza di Pertini, unita alla grande simpatia di cui gode, ne hanno fatto un mito intangibile, a cui si perdona tutto, anche le gaffe più clamorose (l'ultima, aver dato del «bifolco» a Pannella, perché il leader radicale avrebbe espresso l'opinione che Einaudi e Gronchi siano stati presidenti migliori di lui: insomma, delitto di lesa maestà). Il successore di Pertini chiunque egli sia, potrebbe pretendere di comportarsi allo stesso modo, con la differenza che

non sarebbe Pertini, e potremmo quindi ritrovarci di fronte un'istituzione sostanzialmente diversa da quella disegnata, con molta cautela ed equilibrio, dalla corte costituzionale.

Una presidenza della repubblica siffatta, che trae legittimità da un rapporto diretto con le folle e non più da un meccanismo di ingegneria costituzionale, è chiaro che diventa automaticamente estremamente ambita. Lo schieramento politico che tra pochi mesi riuscisse ad esprimere il candidato «giusto» (dotato cioè di caratteristiche «alla Pertini»), non solo sarebbe vincente nella corsa al Quirinale, ma avrebbe nelle mani un potere enorme, perché avrebbe sotto il suo controllo l'uomo, tanto per dirne una, che nomina il presidente del Consiglio, o che scioglie le Camere, prerogative non più formali ma sostanziali, e tanto più ben accette all'opinione pubblica, quanto più il Presidente avrà il carisma necessario, o se lo sarà saputo costruire.

A questo punto la scelta rischierebbe di diventar drammatica: Pippo Baudo o Cagliostro? Se per i primi di giugno dell'85 non ci dovesse essere una convergenza su un candidato sufficientemente affidabile, serio quanto basti per non puntare tutto sui «bagni di folla», Pertini rischierebbe di essere di nuovo Presidente. Con qualche anno e qualche acciaccio in più.

Vincenzo Sansonetti

DECRETO DELLE FINANZE

Novità nel 1985 per chi presenterà il "modello 101"

Novità nel modello «101», con il quale il datore di lavoro certifica le retribuzioni pagate ai dipendenti: è quanto si desume dal decreto del ministro delle Finanze Visentini per il modello del prossimo anno sui redditi del 1984.

Le novità riguardano l'adeguamento alle nuove norme sui redditi «esenti». L'art. 3 del decreto prevede che, per fruire di detrazioni, deduzioni e agevolazioni fiscali condizionate al

possesso di determinati ammontari di reddito complessivo o di reddito assoggettabile ad imposta, occorre tenere conto dei redditi esenti, dei redditi soggetti a ritenute alla fonte a titolo definitivo e dei redditi soggetti ad imposta sostitutiva.

Sono esclusi i redditi derivanti da titoli di Stato (Bot, Cct) e le pensioni o indennità per invalidi, sociali, di guerra. La nuova regola concerne le seguenti detrazioni di imposta:

1) detrazione per quota esente: spetta nella misura di 96 mila lire se il reddito di lavoro dipendente unitamente agli altri redditi esenti o tassati definitivamente alla fonte (di ammontare superiore ai due milioni) non eccede l'ammontare di dieci milioni di lire;

2) ulteriore detrazione di 180 mila lire: spetta se il reddito da lavoro, unitamente ai redditi esenti o tassati definitivamente alla fonte che superino i due milioni, non eccede l'ammontare di 4.800.000 lire;

3) detrazioni per carichi di famiglia: spettano se il reddito complessivo lordo del familiare a carico (unito ai redditi «esenti» in questione che superino i due milioni) non eccede il livello di 2.750.000 lire.

Per fruire di tali detrazioni — presentando il modello «101» — il lavoratore e i suoi familiari dovranno apporre la propria firma attestando di trovarsi nelle condizioni richieste dalla legge.

Scalfaro: il terrorismo internazionale può trovare agganci nel nostro paese

«Nessuno può dire che il fenomeno terroristico sia totalmente debellato. Alcuni episodi avvenuti negli ultimi tempi ci inducono a vigilare. Devo ricordare che esiste un terrorismo internazionale che può trovare agganci interni. Lo Stato quindi non deve mai abbassare la guardia ma nel contempo deve assicurare che non si diffondano allarmismi».

Lo ha detto alla Camera il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro rispondendo a vari quesiti sul tema del terrorismo, della mafia e dell'organizzazione delle forze di polizia.

Alcune delle interrogazioni vertevano sull'istituto del soggiorno obbligato e sull'estradizione di terroristi rifugiati in Francia. Scalfaro ha

replicato sostenendo di non avere simpatia per l'Istituto del soggiorno obbligato. «Però — ha aggiunto — quando si fanno critiche, occorre proporre alternative che finora non ci sono state. Confido nella collaborazione del Parlamento per trovare soluzioni nuove».

Sul tema dei terroristi rifugiati in Francia da dove poi alcuni — ha fatto presente — raggiungerebbero il Nicaragua «dove esisterebbero campi di addestramento alla guerriglia», il ministro si è detto favorevole ad una rapida ratifica della convenzione europea antiterrorismo. Infine sul problema dei dissociati Scalfaro ha detto che, «pur non volendo cancellare pagine di sangue, sarebbe ingeneroso respingere la mano a chi la porge per essere aiutato».

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

45 milioni di italiani andranno alle urne il 12 maggio

Si voterà in 15 Regioni e 86 Province

Le elezioni amministrative del prossimo 12 maggio interesseranno circa 45 milioni di italiani. Le regioni in cui si voterà sono 15, eccetto quelle a statuto speciale (Val d'Aosta, Trentino, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia); le province sono 86 escluse Val d'Aosta, Bolzano, Trento, Pavia, Ravenna, Gorizia, Trieste, Viterbo e Oristano.

I comuni sono 6.553, di cui 83 capoluoghi: in 1.639 si voterà con il sistema proporzionale (oltre i cinquemila abitanti) e in 4.831 con il sistema maggioritario (fino a 5 mila abitanti).

Secondo una prima stima (i dati subiranno aggiornamenti quasi fino al momento delle votazioni) nelle regioni in cui si rinnovano i consigli

Direttore didattico ucciso ad Aversa

Il direttore didattico di una scuola elementare di Aversa, Antonio Stefanile, di 52 anni, è stato colpito mortalmente al capo con il calcio di una rivoltella da tre banditi. Secondo una prima ricostruzione tre persone, armate di rivoltella, hanno fatto irruzione negli uffici della direzione del terzo circolo didattico delle scuole elementari nella zona del «Borgo» ad Aversa.

Dopo aver tagliato i fili del telefono, hanno affrontato il direttore colpendolo mortalmente. Sono fuggiti a bordo dell'auto di Stefanile, poi ritrovata bruciata. Nonostante gli immediati soccorsi, il direttore didattico è deceduto in ospedale.

I tre giovani, dall'apparente età di venticinque anni, avrebbero agito a volto scoperto. Le indagini mirano a ricostruire l'attività del direttore didattico che solo da tre mesi si trovava ad Aversa dopo essere stato per quattro anni in Calabria, a Cirò.

In particolare il prof. Stefanile aveva fatto parte, lo scorso anno, del gruppo antidroga del Provveditorato agli Studi di Napoli.

Le indagini per chiarire le circostanze e le cause dell'uccisione del prof. Stefanile sono state estese a Napoli, dove abitava con la famiglia in via Leopardi, poco lontano dallo stadio «San Paolo».

Le indagini — secondo quanto ha riferito uno degli investigatori — si svolgono in varie direzioni, anche se si dà particolare importanza al lavoro svolto dal prof. Stefanile quale componente del Comitato antidroga, istituito nel provveditorato agli Studi di Napoli.

regionali, comunali e provinciali, i votanti saranno 30 milioni: nelle regioni dove si voterà solo per il rinnovo dei consigli regionali e provinciali andranno alle urne oltre 7 milioni di cittadini; saranno oltre mezzo milione gli elettori dove si voterà solo per le regionali e comunali, mentre circa 4 milioni e mezzo saranno i votanti per le sole provinciali e comunali.

Per quanto riguarda le scadenze è già stato preparato il calendario. Entro il 13 marzo il ministro dell'Interno dovrà fissare la data delle elezioni. Il 27 marzo cessa l'attività dei consigli regionali, provinciali e comunali interessati alle elezioni. La convocazione dei comizi avverrà, con l'affissione di manifesti, 45 giorni prima della data fissata per le elezioni cioè il 28 marzo. Il 12 aprile inizierà la presentazione delle liste e delle candidature, e sarà aperta la campagna elettorale. Il termine per la presentazione delle liste e delle candidature scade il 17 aprile. L'ultimo adempimento — la consegna dei certificati elettorali — dovrà essere effettuato entro il sette maggio.

Dom Mintoff: è scaduta l'intesa con l'Italia

Il Parlamento maltese ha ratificato il trattato di cooperazione e amicizia con la Libia e il primo ministro Dom Mintoff ha in un secondo tempo annunciato che è scaduta l'intesa per la garanzia della neutralità dell'isola raggiunta con l'Italia.

Il trattato con la Libia, approvato con 33 voti contro 30 (ha votato contro il Partito nazionalista, all'opposizione) garantisce l'appoggio militare libico nel caso in cui Malta fosse minacciata; era stato firmato lo scorso mese durante una visita del leader libico Muhammad Gheddafi. In base ad esso, Malta non consentirà la creazione di basi straniere sul proprio territorio e La Valletta e Tripoli si impegnano a non entrare in alleanze che potrebbero mettere in pericolo la sicurezza dell'altro.

Parlando in Parlamento sul trattato concluso con la Libia, il primo ministro Dom Mintoff ha dichiarato che l'accordo sulla neutralità di Malta firmato nel 1980 con l'Italia è giunto a termine perché i protocolli sull'aiuto finanziario ed economico si sono esauriti.

Mintoff ha aggiunto che nei trattati dovrebbero essere incluse misure concrete di assistenza economica e non solo promesse di discussioni.



GRAZIE AL LEADER SOCIALISTA DOM MINTOFF

A Malta tornano i "mori"

Forse, grazie a Dom Mintoff, i «mori» stanno tornando a Malta.

Un piccolo passo indietro. Tolta la prima volta dai Romani ai Cartaginesi, nel 218 a.C., riconquistata dagli arabi nel secolo IX, Malta fu liberata definitivamente dall'occupante venuto dal Nord-Africa nel 1091 da Ruggiero il Normanno.

Scacciati gli arabi, ci provarono i turchi che nel 1565 posero l'assedio all'isola, fortificata dai Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni al quale era stata ceduta nel 1530 da Carlo V per compensarli della perdita di Rodi. I Cavalieri fortificarono così bene l'isola che essa poté impavidamente e vittoriosamente resistere all'assalto turco. Dopo quell'anno, il 1565, l'isola non si staccò mai dall'Occidente. Così, la storia del passato. Quella del futuro è ancora da scrivere, ma i segni che i «mori» stanno tentando di rimettere piede a Malta sono inequivocabili.

* * *

Grazie a Dom Mintoff, si è detto. Va precisato che il leader socialista maltese è costretto ad affrontare una situazione difficilissima, sia economicamente sia politicamente. Riuscito a rovinare radicalmente l'economia dell'isola, Dom Mintoff si regge al governo su una maggioranza risicatissima, contestata dagli oppositori che affermano come i risultati delle ultime elezioni siano scaturiti, cifre alla mano, da brogli e alchimie aritmetiche di ogni genere.

Alle prese con una crisi ormai cronica, Dom Mintoff si è rivolto lo scorso mese di novembre per la seconda volta a Gheddafi.

La prima volta fu una delusione, perché gli accordi con il colonnello tripolino si rivelarono deficitari per Malta. Constatato che con Tripoli non c'era molto da fare per risolvere i problemi dell'isola, Dom Mintoff si è rivolto ultimamente verso l'Europa occidentale, trovandosi però di fronte a un'alta e perpendicolare parete di diffidenze. L'amicizia con Gheddafi, da anni considerato un fuori legge dalle Nazioni d'Occidente più evolute, per le sue propensioni al terrorismo all'estero e per la dittatura instaurata in patria, evidentemente non paga, ma Dom Mintoff, si è risolto a concludere un nuovo accordo con la Libia, un patto di sicurezza e collaborazione militare. Il trattato è stato firmato il mese scorso ed entrerà in vigore entro il gennaio del 1985.

* * *

In base a tale accordo, ci sarà anche una collaborazione economica fra i due Paesi. È difficile ipotizzare quale tipo di collaborazione, dato che la Libia, sperperati miliardi in acquisti di armi, specie dall'Urss, è ridotta si può dire con l'acqua alla gola causa l'embargo che le principali nazioni d'Occidente hanno applicato all'unica fonte di introiti che la Libia possiede, quella del petrolio. In base all'accordo i soldati maltesi saranno affidati a militari libici, per il loro addestramento. È facile immaginare che Gheddafi, che ha già sull'isola un contingente di un mi-

gliaio di «tecnici» (dall'epoca del primo accordo), non si lascerà sfuggire l'occasione di inviare a Malta un bel più nutrito numero di suoi istruttori.

* * *

La Libia, poi, si è dichiarata disposta ad esaminare la fornitura di qualsiasi attrezzatura militare e qualsiasi tipo di armamento che da parte di maltesi venissero richiesti per proprio uso. Poiché le armi di cui dispone Gheddafi sono prevalentemente di provenienza sovietica (ma anche l'Italia ha incamerato

una discreta fetta di forniture belle che alla Libia) è facile prevedere come l'isola sarà sempre più coinvolta in quella «connection» con l'Urss, per la interposta persona di Gheddafi.

* * *

A parte il fatto che una connessione diretta esiste già, in base ad un'intesa per la quale i mercantili sovietici possono usare per i loro rifornimenti di carburante i porti dell'isola, carburante, si dice, che poi viene facilmente travasato nei serbatoi delle navi della marina militare sovietica di stanza nel Medi-

terraneo.

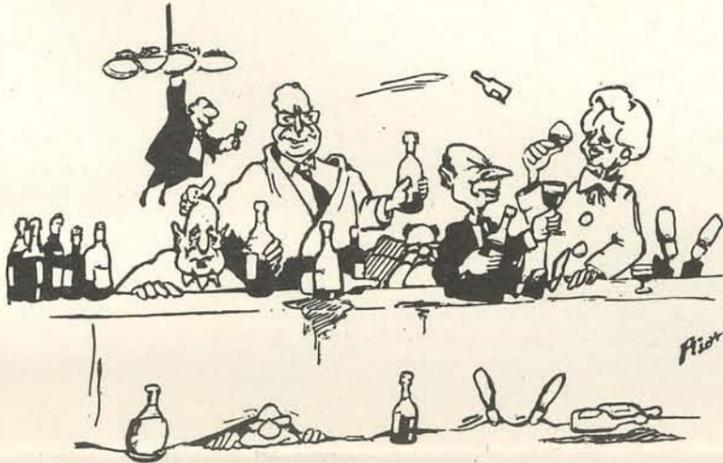
Poiché Malta interessa direttamente l'Italia, per ovvie ragioni geografiche, è ora interessante vedere come Roma affronterà la nuova situazione che si sta delineando sull'uscio di casa. Con l'Italia, Dom Mintoff ha concluso nel 1980 un importante accordo mediante il quale il nostro Paese si è impegnato a riconoscere «la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'isola». Un annesso al trattato prevede l'erogazione da parte dell'Italia della somma di sessanta milioni di dollari, destinati a fini assistenziali, più altri quindici da versare sotto forma di credito agevolato.

* * *

Nel dicembre dell'anno scorso l'accordo è scaduto e l'Italia non lo ha ancora rinnovato. Per l'ottima ragione, una ragione che ha infuriato i governanti socialisti dell'isola, che il nostro governo vuol vederci chiaro per quanto si riferisce alla destinazione dei fondi. Il governo di Malta, più che prontissimo a intascare milioni di dollari, si rifiuta recisamente di precisare dove andranno a finire. La questione è in sospenso, se i «mori» mettono piede realmente sull'isola non si vede perché dovremmo essere noi a pagarne il conto.

M.T.

L'accordo sul vino tra i dieci a Dublino



Così il vignettista di un giornale di Zurigo, Peter Gut, ha visto l'accordo raggiunto a Dublino tra i dieci capi di governo sul «surplus» del vino.

LO ANNUNCIA IL MINISTRO URBAN

Si è conclusa l'inchiesta sul "Delitto Popieluszko"

Imminente l'istruzione del processo — Prosegue l'indagine sugli eventuali ispiratori del crimine

L'inchiesta giudiziaria sul «delitto Popieluszko» si è conclusa, il relativo fascicolo giudiziario sarà trasmesso al tribunale regionale di Toruń per l'istruzione del processo a carico dei quattro responsabili, tutti ufficiali dei servizi di sicurezza e funzionari del ministero degli Interni. È quanto ha annunciato ieri — riferisce l'ANSA — il portavoce del governo polacco, Jerzy Urban, nella consueta conferenza stampa settimanale riservata ai corrispondenti esteri.

Urban ha tuttavia precisato che, anche se l'inchiesta si è chiusa, pro-

seguono le indagini sugli eventuali ispiratori del crimine e le circostanze indirette di esso. Allo stato attuale degli atti, tre imputati — il cap. Waldemar Chmielewski e Leszek Pekala — dovranno rispondere del sequestro (avvenuto nella zona di Toruń il 19 ottobre scorso) e dell'omicidio del sacerdote; il quarto responsabile, il col. Adam Pietruszka, è accusato di essere l'ispiratore del crimine.

* * *

Il portavoce governativo ha poi smentito che la sciagura stradale

che è costata la vita venerdì a due inquirenti del «caso Popieluszko» abbia avuto «carattere criminale». Il sinistro — ha detto Urban — è stato provocato dall'imperizia del conducente del camion che ha investito l'auto delle vittime. Il portavoce ha parimenti escluso «qualsiasi legame» fra l'assassinio di p. Jerzy Popieluszko e le aggressioni di cui sono rimasti vittime recentemente due sacerdoti della provincia di Lublino. Si è trattato — ha spiegato Urban — di atti di delinquenza comune, di aggressioni a scopo di rapina: non c'è pertanto alcun

motivo perché i sacerdoti polacchi vivano sotto la minaccia di aggressioni di natura politica. È anche vero, però, che le chiese e le canoniche lontane dai centri urbani sono esposte agli attacchi di ladri e rapinatori.

* * *

Fonti polacche non ufficiali, citate dall'agenzia di stampa italiana ADN Kronos, sostengono invece che l'uccisione di p. Popieluszko e la vicenda dei due sacerdoti di Lublino, lungi da essere casi isolati, si inquadrebbero in una vasta offensiva terroristica ai danni del clero cittadino. Nel corso di quest'anno si sarebbero registrati più di 600 reati contro chiese e canoniche nonché un gran numero di lettere minatorie e altre forme di intimidazione nei confronti dei sacerdoti. A questa denuncia — riferisce la fonte citata — le autorità replicano che la polizia sarebbe riuscita a risolvere oltre il 60 per cento di questi casi delittuosi, con una percentuale di successi superiore a quella ottenuta nella repressione di altre forme di delinquenza.

In un messaggio natalizio inviato ai polacchi che vivono all'estero, il Primate di Polonia, Cardinale Józef Glemp, definisce una «violenza crudele» l'assassinio di p. Popieluszko. «La morte del figlio fedele della Chiesa — sottolinea il Porporato — ha riunito tutti, noi in patria e voi all'estero, nello stesso dolore e nella stessa preghiera funebre».

ANCORA SI MUORE DI FAME

La FAO chiede altri aiuti contro la fame in Africa

Occorrono almeno quattro milioni di tonnellate di cereali — Piano per la sicurezza alimentare

Il Consiglio dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura ha concluso i suoi lavori, dopo dieci giorni di sessione, approvando le proposte di assistere la ripresa agricola nelle regioni africane colpite dalla siccità e di lanciare iniziative per la tutela del patrimonio forestale mondiale.

L'organo esecutivo della FAO, formato da rappresentanti di 49 Paesi, ha espresso la sua «seria preoccupazione per la grave situazione alimentare in Africa, particolarmente in Etiopia e in altri Paesi del sud del Sahara».

«La situazione è particolarmente tragica — ha detto a questo proposito Saouma nel suo intervento conclusivo —. Devo sottolineare che gli aiuti alimentari necessari nel continente per il 1985 sono stimati in 4 milioni di tonnellate; aggiungo soltanto che appena la metà dei bisogni è stata finora garantita».

È stata inoltre sottolineata la necessità di nuovi interventi al fine di rafforzare la sicurezza alimentare, osservando tra l'altro che pur essendo l'offerta di cereali adeguata a livello mondiale, la situazione alimentare in molti Paesi a basso reddito e con deficit alimentari, specialmente in Africa, si è deteriorata. Il Consiglio ha quindi approvato il piano presentato dal Direttore generale per un patto alimentare mondiale, affinché possa essere sottoposto all'esame del comitato della FAO per la sicurezza alimentare mondiale il prossimo aprile.

Il Consiglio ha quindi invitato «Governi, organizzazioni internazionali, e tutti coloro che possono intervenire, di fornire un contributo tecnico e finanziario ai Paesi dell'Africa». L'aiuto dovrà essere tempestivo ed efficace, «in modo da prevenire la morte di chi oggi è minacciato dalla carestia».

CINESETTIMANA

FILM IN TV

Lunedì 17 dicembre — Rete 1, ore 20,30: «Per qualche dollaro in più» (1965) di Sergio Leone, con Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Gian Maria Volontè. Il successo di «C'era una volta in America» sul grande schermo fa riscoprire il Leone degli «spaghetti-western», genere allora bistrattato dalla critica. Girato un anno dopo «Per un pugno di dollari» e con lo stesso «cast» (c'è in più Lee Van Cleef) più ricco e sfarzoso del precedente, il film rivela a fondo lo stile grave e solenne dell'autore.

Martedì 8 dicembre — Rete 1, ore 20,30: «State buoni se potete» (1983) di Luigi Magni, con Johnny Dorelli e Philippe Leroy. Prima parte. San Filippo Neri raccontato in «musical». E c'è anche Sant'Ignazio da Loyola. Distintosi per alcuni film anticlericali, Luigi Magni ora cambia bandiera. Ma di strada da fare ce n'è ancora molta.

Rete 2, ore 20,30: «Hombre» (1966) di Martin Ritt, con Paul Newman e Fredric March. Un bellissimo western del regista di «Il prestanome»: un giovane bianco allevato dagli indiani odia gli uomini della sua razza ma non può evitare un risveglio di coscienza. Un Paul Newman in gran forma.

Mercoledì 19 — Rete 1, ore 20,30: «State buoni se potete». Seconda parte.

Rete 3, ore 20,30: «Scusate il ritardo» (1983) di Massimo Troisi, con Massimo Troisi, Giuliana De Sio, Lello Arena. Film sulla condizione giovanile d'oggi e sul difficile momento degli affetti disegnato con equilibrio, leggerezza e discrezione dallo stesso autore-attore di «Ricomincio da tre».

Giovedì 20 — Rete 1, ore 22: «Ma papà ti manda sola?» (1972) di Peter Bogdanovich, con Barbra Streisand e Ryan O'Neal. Commedia in chiave farsesca con l'insegnante di musica un po' all'antica e la ragazza svitata. Debole nella prima parte, il film si scatena nella seconda. Bogdanovich si è ricordato delle indios sarabande in auge ai tempi del muto.

Interrogativi...

segue da pag. 1

fortunatamente più aperti dei loro padri.

Padri che si stanno ancora baloccando, sui giornali a grandissima tiratura, con antiquate concezioni dell'ecologia, e disquisiscono sulla prospettiva dello sviluppo illimitato o su quella dell'ecocatastrofe naturale, sull'etica della scialuppa di salvataggio e su quella della cernita. Chissà se il «day after» indiano, con i suoi interrogativi, riuscirà a far avanzare alcuni punti fermi di una ecologia bene intesa, basati su alcune modificazioni a livello individuale: che si deve acquisire la coscienza della parte che l'uomo è chiamato a recitare dentro a una comunità planetaria, in una cooperazione che superi i miti dei nazionalismi; che si deve formulare una nuova etica delle risorse naturali, come una tecnologia che non si basi più sui processi di produzione-consumo ma sull'uso minimo delle materie prime e sulla durata dei prodotti; che si sviluppi la coscienza della responsabilità verso le generazioni future, rinunciando ad aleatori interessi presenti in vista di altri vantaggi, più solidi e più ampi.

Rete 3, ore 22: «Bersaglio di notte» (1975) di Arthur Penn, con Gene Hackman. Un detective privato è ingaggiato per ritrovare una ragazza scomparsa. Ma il film dimentica presto il «giallo» per raccontare un caso di angoscia esistenziale. Non a caso il regista è lo stesso di «Piccolo grande uomo» e «Gangster story», tutti film dove l'azione non era mai fine a se stessa.

Venerdì 21, Rete 1, ore 20,30: «Un re a New York» (1957) di Charlie Chaplin, con Charlie Chaplin e Dawn Addams. Costretto a lasciare gli USA ai tempi del senatore McCharty, Chaplin si vendicò con questo film che dell'America tracciava un quadro poco invitante. Maltrattato dalla critica del tempo, «Un re a New York» fu rivalutato negli anni successivi.

Sabato 22 — Rete 2 — ore 20,30: «Un turco napoletano» (1953) di Mario Mattoli, con Totò e Carlo Campanini. Uno dei più divertenti film di Totò straordinario interprete di Felice Sciosciammocca, personaggio truffaldino delle commedie di Scarpetta.

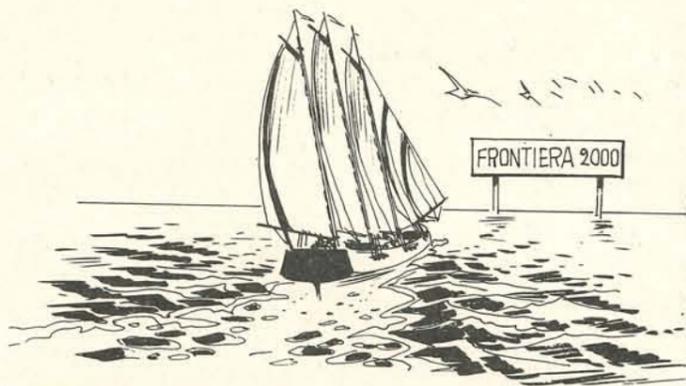
Lunedì 24 — Rete 1, ore 20,30: «La legge del Signore» (1956) di William Wyler, con Gary Cooper, Anthony Perkins. La pace, il rifiuto della violenza, la guerra. Una famiglia quacchera è coinvolta involontariamente nella guerra di secessione. Un Gary Cooper straordinario in uno dei migliori film del regista di «Ben Hur».

Martedì 25 — Rete 2, ore 20,30: «Salomone e la regina di Saba» (1959) di King Vidor, con Yul Brynner e Gina Lollobrigida. L'ultimo film del regista di «Duello al sole» e «Guerra e pace». Uno stanco kolossal girato in Spagna. Il protagonista era Tyrone Power, ma dopo qualche scena morì e fu sostituito da Yul Brynner.

Mercoledì 26 — Rete 1, ore 20,30: «Il mago di Oz» (1939) di Victor Fleming, con Judy Garland. Appuntamento da non perdere per gli amanti del musical. La favola di Frank L. Baum con la piccola Dorothy e il suo cagnolino trasportati da un ciclone in un mondo fantastico è raccontata con grande maestria dal regista di «Via col vento».

Giovedì 27 — Rete 1, ore 22: «Due vite, una svolta» (1978) di Herbert Ross, con Anne Bancroft e Shirley McLaine. Il mondo della danza rivelato attraverso la storia di due amiche che si rincontrano dopo molto tempo: una ha rinunciato alla carriera per gli affetti; l'altra ha rinunciato agli affetti per la carriera. Due grandi attrici si misurano in un superbo confronto.

Rete 3 — ore 22: «Il postino suona sempre due volte» (1946) di Tay Garnett, con John Garfield e Lana Turner. Dal romanzo di James Cain (un vagabondo è indotto all'omicidio dalla moglie del proprietario di una stazione di servizio nella California meridionale), una delle tante versioni cinematografiche (la più nota è senza dubbio «Ossessione» di Visconti). Romanticheggiante e rivista in stile hollywoodiano questa di Tay Garnett è famosa per i due divi che la interpretano.

LA
ROTTA
di VICO

L'avventura di un satellite-spia

Il piccolo satellite-PdUP è rientrato alla base-PCI in modo agevole senza imprevisti. Lanciato per ordine di Mosca 15 anni fa, ha percorso regolarmente la traiettoria prestabilita; è andato descrivendo orbite sempre più ravvicinate fino a ritornare in questi giorni alla base di lancio.

Il «lancio» dalle Botteghe Oscure

Si tratta di un'operazione di astronautica politica estremamente modesta. Considerata sotto il solo profilo dell'incidenza meriterebbe la considerazione di un semplice fatto di cronaca: indubbiamente positivo, perché cancella un partitino senza funzione politica, uno dei non pochi, antichi e recenti, che non arricchiscono, ma intralciano la dialettica politica.

Eppure questo fatto, per sé irrilevante, può aiutarci a comprendere i meccanismi che regolano la vita di un forte partito, come il PCI, con il quale dovremo a lungo fare i conti. Il PdUP, in altre parole, potrebbe rivelarsi come un prezioso, involontario, satellite-spia.

Per questo l'esame delle operazioni del suo lancio e del suo rientro può gettare luce sull'attuale situazione politica.

Agevola questo compito A. Natoli, che ci offre autorevoli informazioni in proposito in un'intervista e in un articolo apparsi su «La Repubblica» del 30 sett.-1 ott. e del 3 ottobre.

A. Natoli è uno degli esponenti de «Il Manifesto», nato come rivista nel '69, che raccolse gli eredi della sinistra ingraiana, dissenzienti all'interno del PCI in politica interna ed in quella esterna.

La politica interna del PCI era allora motivo di dissenso per l'attenzione verso il centro-sinistra, tesa a stabilire con esso «nuovi rapporti». Berlinguer infatti, potente vice di Longo, andava elaborando la strategia politica, che nel '73 avrebbe assunto la precisa fisionomia del compromesso storico. Altro motivo di divisione venne a creare il movimento del '68, al quale il PCI intendeva «mettere la museruola» mentre era intenzione del gruppetto de «Il Manifesto» di «mettergli le brache».

Magri oggi, parlando dell'operazione-rientro del PdUP, figlio de «Il Manifesto», ne indica il motivo determinante nell'attuale strategia dell'alternativa di sinistra perseguita dal PCI, nel quale egli intende rientrare, con la realistica e modesta ambizione di «cambiarlo».

In realtà, anche potendo, troverà poco da voler cambiare nel partito di Natta.

Il disegno politico berlingueriano duttile, aperto al dialogo con le altre forze politiche, inserito nella visione inedita dell'eurocomunismo e perciò elettoralmente fecondo, fu accantonato dall'ultimo Berlinguer stesso ed è ora rozzamente cestinato dal nuovo leader.

Per questo il PCI appare oggi assai accogliente agli insofferenti di ieri. Per questo essi vi rientrano, come alla loro naturale abitazione, e non solo per attuare «l'alternativa».

La «sala di controllo» di Mosca

Ma il dissenso in politica interna nel '69 non fu tale da costituire il motivo determinante dell'espulsione del gruppetto de «Il Manifesto»: «Io credo che quella interna — afferma Natoli — avrebbe potuto essere tollerata senza danni. Quella internazionale evidentemente no: ci valse la violenta inimicizia sovietica e la messa al bando... A farci cacciare dal PCI nel novembre del '69 furono i sovietici». Ed il suo racconto dei fatti traumatici di quei lontani giorni è talmente circostanziato da non lasciare dubbi sulla sua veridicità.

Mentre il PCI propendeva nella grande maggioranza (esclusi i filosovietici) a considerare l'agguerrito gruppetto un fenomeno fisiologico controllabile, i sovietici avevano le loro buone ragioni per considerarlo pericolosamente patologico e per intervenire chirurgicamente. Nel conflitto URSS-Cina infatti esso aveva osato

sostenere apertamente la Cina e non meno apertamente aveva approvato il «nuovo corso» di Dubcek, condannando l'invasione della Cecoslovacchia da parte della Russia.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti. A Mosca con Cernienko si sta correndo nella direzione stalinista e ci giungono notizie di «rientri» assai significativi: della figlia di Stalin in Patria e del fedele collaboratore di Stalin, Molotov, nel Partito, dopo 23 anni.

In tutto il mondo comunista l'ordine regna sovrano. La gelida ventata stalinista tornata a soffiare dalla Siberia ha spento senza pietà «primavere» ed «estati», che avevano osato affacciarsi nei Paesi satelliti, stanchi del freddo: le ultime agghiaccianti riprove ci vengono dalla Polonia con l'assassinio di P. Popieluszko, politicamente coperto dal regime, e con l'imperversare spavaldo di «squadracce» libere di perseguire e torturare preti e oppositori.

Di qua dalla cortina di ferro, da tempo non si parla più di «eurocomunismo» e di ipotetiche «terze vie»: né a Roma né a Madrid, tanto meno a Parigi.

D'altra parte la Cina sembra avere smarrito definitivamente il «libretto» di Mao, il testo della rivoluzione culturale, che aveva tanto entusiasmato «Il Manifesto», ed il sornione Deng Xiao Ping ha da tempo creato altre massime, tutte ispirate al pragmatismo, ben più feconde delle astruserie ideologiche.

Pertanto i motivi dell'antisovietismo, che determinarono l'espulsione de «Il Manifesto» e del suo figlio, il PdUP, non sussistono più. Tutto sta rientrando nella piatta normalità. Ed il PdUP, stanco di vivacchiare, può tornare a fare i suoi tranquilli sonni ed i suoi innocui sogni nelle sicure sale delle Botteghe Oscure.

«E i cattolici stanno a guardare»

La riflessione, fatta nell'ultimo numero de «La rotta», su Svetlana Stalin e questa che facciamo sul PdUP hanno l'obiettivo di meglio individuare la rotta del nostro cammino di cattolici all'approssimarsi di un anno che sta giungendo con la scadenza del 12 maggio.

A sinistra ci si muove verso l'unificazione e ci si adopera per creare le premesse dell'alternativa. Per questo si accentua lo scontro frontale con la D.C., la quale non appare intimorita e rassegnata, come ben testimonia il recente discorso di De Mita, tenuto a Benevento.

I partiti laici, divisi su questioni particolari (vedi il «pacchetto» Visentini) sono uniti fino a costituire un solido «polo» nel perseguire gli obiettivi di fondo (non dimentichiamo i referendum) e nell'emarginare con ogni mezzo la D.C., magari con alleanze provocatorie, come quelle periferiche della Sardegna e di Matera.

La chiusura nattiviana, in questo quadro sempre dominato dalla banderuola socialista, è preoccupante ed invita noi cattolici a ricercare forme di presenza il più possibile unitarie nel sociale e nel politico, tenendo presente il nostro specifico contesto storico-politico.

Pur ribadendo che in linea di principio non è mai configurabile l'esclusiva della rappresentanza politica dei cattolici da parte di un partito, nel momento attuale non c'è che da incoraggiare il serio sforzo di rinnovamento della D.C., così che i cristiani possano riconoscersi ed operarvi facendone un mezzo di presenza unitaria e quindi più efficace.

Chi ha l'esperienza di amministrazioni rosse locali sa quali situazioni esse vengano a creare; sa come con ogni mezzo tendano a consolidare il potere (si pensi alle regioni rosse, dove il PCI è in costante crescita) e sa come il potere rosso sia sordo alle esigenze delle comunità cristiane, sistematicamente boicottate.

L'85 è alle porte e la scadenza delle amministrazioni non ci può lasciare distratti e inerti. La posta in gioco è ben più che una semplice tappa amministrativa dei nostri Enti locali.